

L'iniziativadi **Simona Lorenzetti****«Ricorderemo Carlotta portando i bimbi a sciare»**

Un'associazione nel nome della giovane morta a Briançon

La vicenda

● Su impulso di Vito Grippaldi, papà di Carlotta, nasce l'associazione «Sciare per sorridere»

● Il 13 agosto Totta — è il nomignolo con cui la chiamavano gli amici — stava passeggiando lungo la storica via pedonale di Briançon quando da un edificio si stacca una vecchia persiana di legno. Accade tutto in pochi istanti: l'anta che cade e colpisce la ragazza. Una morte assurda

«**Q**uando Carlotta è morta abbiamo vissuto momenti terribili. Il suo futuro si era improvvisamente interrotto, ma anche quello della famiglia era sul punto di arrestarsi. Avevo due possibilità: crogiolarmi nel mio dolore, lasciando che prendesse il sopravvento, o dare prospettiva alla vita spezzata di mia figlia». Vito Grippaldi, il papà di Carlotta, ha scelto la seconda strada. E ora, a tre mesi dalla tragedia, nasce l'associazione «Sciare per sorridere» (Sciarepersorridere.it e sui social @sciarepersorridere) e un progetto — «Sciare con Totta» — che vuole avvicinare i bambini allo sci e alla montagna.

Il 13 agosto Totta — è il nomignolo con cui la chiamavano gli amici — sta passeggiando lungo la storica via pedonale di Briançon quando da un edificio si stacca una vecchia persiana di legno. Accade tutto in pochi istanti: l'anta che cade e colpisce la ragazza e i soccorsi che non riescono a evitare la tragedia. Una morte assurda, inspiegabile. «Da genitori proteggiamo i nostri figli cercando di tenere tutto sotto controllo e con mille raccomandazioni. La sera, quando escono, spero sem-



Il progetto Grazie all'impegno di Vito Grippaldi, il papà di Carlotta, nasce l'associazione «Sciare per sorridere»



pre che non succeda nulla, che non abbiano un incidente stradale. Invece, a volte, le cose accadono e basta. Non è facile da accettare», racconta il papà.

Carlotta, 27 anni, era una ragazza appassionata. Ad aprile aveva iniziato a lavorare alla Lavazza, dove aveva già svolto diversi stage. E poi c'erano la montagna e lo sci. «Ha iniziato a sciare a quattro anni, poi crescendo è diventata maestra di sci. Anche la sorella minore, Francesca (tra le maestre del corso), ha seguito lo stesso

percorso. Totta insegnava nel fine settimana, le piaceva portare i bambini sulle piste: le dava soddisfazione seguire i loro progressi». Ed è anche per questo che l'associazione e il progetto sono dedicati a questo sport, non sempre accessibile. «È un'attività costosa, sarebbe da ipocriti sostenere il contrario. Per questo è importante dare un'opportunità ai bambini che non possono permetterselo. L'iniziativa è frutto di un lavoro di squadra: tante persone ci stanno soste-

La disgrazia il 13 agosto**Le cadde la persiana sulla testa**

La tragedia è avvenuta il 13 agosto. Erano da poco passate le 19, Carlotta era in compagnia di un amico e stavano passeggiando sulla Grand Rue, la via pedonale che attraversa il centro storico di Briançon. All'improvviso, dal secondo piano di un edificio, si è staccata una persiana che ha colpito la ragazza alla testa e al busto. I soccorsi, per quanto tempestivi, sono stati inutili. (s. lor.)

nendo. E speriamo di crescere: più cresciamo, più bambini riusciremo ad avvicinare allo sport e alla vita all'aria aperta. Ci credo molto, perché in questo progetto c'è l'essenza di mia figlia».

Il corso prevede il coinvolgimento di un'intera classe di prima elementare: a partire da questa stagione, gli allievi avranno l'opportunità di vivere dieci giornate sulla neve della Vialattea, a Sestriere. «Siamo in contatto con alcune scuole e presto individueremo la classe a cui donare questa prima esperienza — racconta ancora Grippaldi —: come associazione pagheremo pullman, lezioni, attrezzatura, abbigliamento, pasti e pass per le piste. La sera, quando riporteremo i bambini a casa, vogliamo vedere sui loro volti il sorriso. Sarà il sorriso di Carlotta». Il tutto è finanziato attraverso una raccolta fondi: «Puntiamo a organizzare la prima giornata a dicembre, ma è lo step di un percorso più articolato. Il nostro obiettivo è ripartire, nella stagione successiva, con un nuovo gruppo di bambini principianti e creare un corso di avanzamento per quelli della stagione precedente. E vogliamo organizzare anche attività estive». Le donazioni sono raccolte attraverso la piattaforma web «Rete del Dono» (<https://www.retedeldono.it/it/progetti/sciare-per-sorridere-ody/aiutiamo-i-bimbi-ad-avvicinarsi-allo-sci#>). I Comuni di Sestriere, di Torino e la Città metropolitana hanno dato il loro patrocinio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE DI PADRI E FIGLI**Testimonianza**di **Simona De Ciero****Il papà single e l'affido «Dalla paura all'amore»**

In un libro l'incontro tra il cuneese Roberto Spada e Michael

La scheda

● La testimonianza di Roberto Spada è contenuta in «Un padre su misura», un libro scritto dall'avvocata matrimonialista e rotale torinese Laura Gaetini che usa dieci episodi di vita per spiegare il rapporto tra padri e figli (spesso celebrità) nella storia

● Tra loro Solimano il Magnifico, Gandhi, Stalin, Coco Chanel e Peppino Impastato

«**S**peravo di avere un incidente o che il taxi sul quale stavo viaggiando buccasse una gomma e m'impedisce di arrivare a quell'appuntamento con il destino verso cui sapevo di non essere abbastanza pronto. Non sentivo le gambe a causa del troppo tremore, i sudori freddi non mi abbandonavano e continuavo a ripetere: «ma che diavolo sto facendo?». E invece quel 29 luglio di 12 anni fa è stato il momento più importante della mia vita».

A parlare è Roberto Spada, professionista cuneese (oggi residente a Milano) che ricorda il giorno in cui conobbe per la prima volta suo figlio Michael, allora un bambino di 12 anni, che prese in affido da single e che anni dopo ha adottato.

«Ci incontrammo sotto il Duomo e per i primi minuti non facemmo altro che osservarci. Immobili. E zitti. Le carte ci definivano una nuova, seppur provvisoria, famiglia ma in realtà eravamo due sconosciuti — continua l'uomo — tant'è che per sciogliere il ghiaccio lo portai a comprare dei libri anziché dei giocattoli



Il volume La storia di Roberto Spada (in alto con il figlio) è in «Un padre su misura», libro scritto dall'avvocata torinese Laura Gaetini (a sinistra)



e poi, convinto di azzeccare almeno la cena, proposi una pizza ma, sorpresa delle sorprese, quel bimbo sconosciuto che il destino mise di fronte al mio cammino, volle il sushi e passò la serata a guardare il nastro meccanico che trasportava i piatti dalla cucina verso il lungo bancone di servizio».

Padri si diventa insomma, lungo un percorso di genitorialità che inevitabilmente dura tutta una vita e rispetto al quale, almeno secondo il si-

gnor Spada, che ha deciso di accudire un bambino allontanato definitivamente dalla propria famiglia d'origine e che oggi, invece si ritiene «davvero un bravo papà». La sua disponibilità all'affido, infatti, arriva per caso dopo aver conosciuto una persona che gestiva una casa-famiglia e che, ritenendolo un candidato perfetto, gli propone di avviare l'iter di candidatura. Una procedura lunga e complessa alla fine del quale l'uomo risulta idoneo e sei mesi dopo

Al Circolo**Stasera la presentazione**

«**U**n padre su misura» sarà presentato oggi alle 21 al Circolo dei Lettori. L'autrice spiegherà come anche la vita di grandi personaggi della storia testimoniano la difficoltà di essere padri e figli. Spostando l'attenzione oltre la fama e senza volerne ribaltare il giudizio pubblico, Laura Gaetini guarda alla loro infanzia per portare luce su quelle zone buie che hanno determinato volontà e caratteri.

riceve un bambino in affido. «All'inizio è stato molto faticoso perché entrambi avevamo il terrore di affezionarci l'uno all'altro e Michael ha passato i primi due anni a sfidarmi; voleva essere certo che non lo avrei abbandonato, e lo capisco. Aprire del tutto il cuore era difficile anche per me, che ero l'adulto e quindi tra i due il più strutturato, quello che doveva offrire certezze a entrambi». Trovato l'equilibrio, però, «siamo diventati inseparabili e oggi posso dire di essere davvero il suo papà e, per questo, l'uomo più felice e fortunato del mondo». Michael e Roberto hanno lavorato insieme, e insieme hanno raggiunto la stabilità che, giorno dopo giorno, li a resi una vera famiglia. Perché, che si abbia un figlio biologico o meno, ciascuna persona può essere «genitore» di qualcuno. O di qualcosa. Di un figlio in carne e ossa, di un animale domestico, di un progetto, del mondo in cui vive e che ha la responsabilità di salvaguardare. Della persona senz'altro che vive per strada dietro l'angolo di casa propria e davanti al quale troppo spesso si tende a passar dritto, senza prestare troppa attenzione. Appurato questo, però, «sta a ciascuno di noi decidere che tipo di genitore vogliamo essere, e non è mai una scelta facile: serve impegno, dedizione, e spirito di sacrificio» conclude Roberto Spada. Verso i propri figli, e verso chiunque abbia bisogno di cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA